

## Filangieri e il sogno di Philadelphia(1)

di Elena Cuomo

In un clima di *débaclé* della politica e della società civile, sempre più il ritorno allo studio della dottrina dei grandi classici costituisce un percorso doveroso per chi studia queste materie. La grande opera di Gaetano Filangieri, *La Scienza della Legislazione*, riportata con un rinnovato interesse all'attenzione degli studiosi dalla recente pubblicazione della Edizione Critica, diretta da Vincenzo Ferrone(2), segna ancor di più la strada verso l'approfondimento dei grandi temi di una razionalizzazione della legislazione e della centralità dell'istruzione pubblica e dell'educazione spirituale, punti focali ancora oggi per poter guardare con fiducia al futuro di una società in ginocchio, apparentemente incapace di ripensare i capisaldi di una rinascita antropologica, che consentano di sperare in una rinnovata società civile, in grado di ripensarsi come soggetto politico nell'agone della democrazia.

Quali gli estremi dell'attualità della lezione del filosofo napoletano? Ebbe Filangieri relazioni intellettuali con l'erigenda esperienza costituzionale e politica degli attuali Stati Uniti d'America(3)? Quali i punti di contatto del suo profilo di pensatore, di filosofo politico e del diritto con l'esperienza radicalmente innovativa – e oserei dire tuttora abbastanza recente – che l'umanità fece attraverso il coraggio e la lungimiranza dei coloni del Nord America?

I quesiti forti, stimolanti, di alcuni studenti e l'invito ad un incontro seminariale informale da parte di alcuni amici e colleghi mi hanno spinto a ricercare tra le pagine de *La Scienza della legislazione* un primo spunto di riflessione; e tra le pagine degli esperti le tracce di una tematizzazione che sottopongo al lettore.

Inevitabilmente questo profilo dell'autore va colto in stretta connessione con gli accadimenti storico-culturali dell'epoca e con le vicende biografiche, almeno per non sottrarre all'uomo l'entusiasmo per la filantropia, la tenace onestà intellettuale ed attribuirle unicamente al genio del filosofo. Non si può, infatti, non ricordare la statura morale di Gaetano Filangieri che, anche in condizioni precarie di salute e pecuniarie non smise mai di lavorare, anche di notte, al suo progetto e al sogno di un'umanità dignitosa, abitante della città dei fratelli. "Amatissimo" - scrive, infatti, di lui Benedetto Croce – "visse la sua breve vita tutto ardente della brama di redimere gli uomini dai mali che li bruttavano e li avvilitavano, cagionati dalle viziose legislazioni" (4).

Infatti, centrale, nella dottrina di Filangieri, è la felicità dei popoli, di cui uno Stato illuminato e riformatore si deve fare garante e promotore. Appaiono, quindi, immediatamente chiari i possibili nessi con il mito europeo dei costituendi Stati del Nord America, quale luogo reale, non più utopico, città erigenda degli ideali illuministici di umanità rifondata(5). In particolare, il focus dello sguardo dell'Autore fu rivolto alle vicende della Pennsylvania e al suo ordinamento. L'ammirazione per il progetto di William Penn, che egli paragonava a Licurgo e a Solone, per la lungimiranza e la saggezza, di cui vedeva le prove nell'aver tentato di eliminare la discrasia tra interesse del pubblico e interesse del privato, non impediva, però a Filangieri, di esprimersi criticamente contro l'istituto della schiavitù e contro la pena capitale vigenti in quello stato(6).

Al centro della questione dei rapporti di Filangieri con i costituendi Stati Uniti d'America, non solo il mito illuminista della rivoluzione delle colonie, ma anche il rapporto epistolare con Benjamin Franklin, in specie durante i soggiorni di quest'ultimo a Parigi nel 1767 e nel 1769(7).

Filangieri appartenne ad una delle più antiche e blasonate famiglie del Regno di Napoli. Le origini patrizie dei principi di Arianiello si potevano, infatti, ricondurre almeno alla dominazione normanna(8). Da giovane viene destinato inizialmente dai suoi alla carriera militare, successivamente indirizzato all'attività forense, per far fronte alle spese cui lo condannava il rango, sebbene lo splendore del casato non si giovasse più di una florida situazione finanziaria(9). Tuttavia, il destino intercede per lui, così poco a suo agio(10) nell'una e nell'altra veste,

nella persona del suo ex precettore, il dotto monsignor Luca Nicola de Luca, uomo di studi, allievo dell'Abate Genovesi(11), il quale, dopo averne curato a fondo l'istruzione, indovinando in qualità di precettore le doti e le inclinazioni di Gaetano sin da ragazzo, tanto da soprannominarlo Filandro(12), ne prese in carico anche la formazione teorica e lo introdusse, quindi, nei circoli intellettuali del regno, come dimostra, tra l'altro, il viaggio del 1773 a Palermo, nel quale il giovane Filangieri ebbe contatto con il circolo di intellettuali progressisti che si riuniva intorno alla figura di Isidoro Bianchi(13).

L'esperienza fu destinata a lasciare un segno profondo nella formazione del filosofo, il quale si trovò spettatore di una rivolta della plebe palermitana e con l'occasione, a discutere con uomini di cultura europea, sia delle aperture, sia delle incongruenze con i più recenti fatti, delle teorie di stampo rousseauiano. Agli occhi degli intellettuali siciliani, piuttosto che la critica di Rousseau alla cultura, sembrava più adeguata la lezione del Genovesi e l'esigenza dell'intervento riformatore dello Stato, con particolare riguardo al fisco e all'economia(14). D'altronde, sotto la guida di De Luca, il filosofo era stato iniziato senza indugio alla lettura degli antichi, ma anche dei filosofi moderni, tra cui Fénelon e Bousset, Montesquieu e Hume, e ancora Rousseau, Verri e Beccaria(15).

Intorno al 1771 Don Gaetano Filangieri non ancora ventenne redasse uno scritto politico dal titolo *La Morale dei Principi* fondata sulla natura e sull'ordine sociale, di cui si conserva la recensione di Isidoro Bianchi su una rivista palermitana(16). Il giudizio dell'intellettuale siciliano è estremamente positivo e gli riconosce di aver ben digerito la lezione dei grandi come Pufendorf, Montesquieu, Beccaria, nonostante la sua giovane età; giudizio che gli valse, tra l'altro, l'appellativo di "ape ingegnosa" per quanto fosse autonomamente riuscito a rielaborare(17). Secondo Antonio Trampus, in quest'opera giovanile troviamo in nuce l'intuizione che poi Filangieri svilupperà ne *La Scienza della legislazione*(18). E' già del primo scritto l'idea che "la morale dei sovrani corrisponda alla tranquillità dei popoli" la quale - è stato sostenuto - equivarrebbe alla premessa del patto fondativo della società, in vista dell'autoconservazione(19). Tuttavia, è qui opportuno precisare che, per buona parte della critica, Filangieri non condivide l'impianto contrattualistico del giusnaturalismo europeo e mostra, piuttosto, di aver assimilato la lezione vichiana, ritenendo che la società civile e la sua organizzazione statale siano il frutto di un progressivo processo di incivilimento della struttura familiare e tribale(20). Nel capo XVIII della sua *Scienza della Legislazione*, Filangieri descrive il passaggio dei popoli e, a ben vedere anche degli stati, da uno stadio di fanciullezza a quello della maturità corrispondente all'epoca in cui si proceda al rifacimento del loro codice, adeguandolo alla nuova condizione antropologica e facendo delle sue leggi "i fondamenti stabili e durevoli della sua prosperità" (21). A questo proposito Guido de Ruggiero sottolineava come fosse inscindibile il legame tra probità della politica e uniformità e ragione della legislazione; in particolare, essendo nell'opera di Filangieri l'uniformità "un prodotto della ragione", quest'ultima avrebbe in questo modo irradiato l'intero edificio sociale(22). Egli ritenne, inoltre, che le più alte esigenze razionali fossero "vichianamente riposte non già in una immaginosa costruzione di uno stato originario di natura [...], ma nel termine più perfetto della società civile, nata a un parto con l'uomo e destinata a perfezionarsi con esso" (23).

In primo piano appaiono le leggi, la cui esecuzione è assicurata dalla duplice azione delle pene e dei premi. Quanto alle prime, Filangieri ritiene che debbano essere commisurate ai delitti e ai costumi del paese; non è contrario come Beccaria(24) alla pena capitale, ma la ritiene tuttavia "perniciosissima" (25). L'obiettivo principale del legislatore deve essere la rinascita della nazione attraverso un miglioramento dell'ethos. Lo si suppone, dunque, consapevole dell'insufficienza della via prescrittiva e punitiva, qualora non sia accompagnata e completata dalla funzione pedagogica dell'istruzione pubblica e della religione. "Siccome però i premi e i castighi riguardano le azioni esterne" - si legge - "non le interne e le segrete [...] perciò è necessaria un'altra voce, che tocchi il cuore degli uomini e li distraiga dagli occulti delitti. E' questa la religione" (26).

Occorre qui evidenziare, già nel giovane autore, la concezione premiale della norma, accanto a quella della pena, cosa che, per Antonio Villani, costituisce un'importante anticipazione della teoria benthamiana(27).

Da rappresentante di un antico e nobile casato, il filosofo napoletano

non si fa portatore dei diritti degli ottimati e si mostra, bensì, consapevole dei danni che la nobiltà con i suoi eccessivi privilegi può causare ad una società priva di una codificazione unitaria e coerente. Al genio di Filangieri appaiono chiari sin dai primi studi i problemi di una società come quella partenopea, vessata dagli abusi dell'aristocrazia, che delle nobili prerogative sembrava avesse conservato solo quelle feudali e che, altro dal costituire un corpo intermedio, così come avrebbe voluto Montesquieu(28), atto a bilanciare un potere centrale tripartito, agli occhi dell'autore contribuisce unicamente ad alienare il legame sociale del potere della corona con il popolo, moltiplicando a spese di quest'ultimo il numero dei tiranni(29). Altro sarebbe se l'aristocrazia alimentasse la sua migliore linfa e svolgesse responsabilmente la funzione di corpo intermedio tra la corona e i sudditi(30). Qui si vuole appena ricordare che Filangieri crede fortemente nella centralità della funzione di rango intermedio dei nobili tra la corona e il popolo(31) e di corpo intermedio dei magistrati, quale depositario delle leggi. Ci crede a tal punto che ne codifica la funzione e si comporta – è stato autorevolmente sostenuto – come un "Montesquieu normativo" (32).

Il primo problema da risolvere era, dunque, quello delle prerogative feudali dell'aristocrazia del regno.

Il secondo punto nevralgico era arginare l'arbitrio degli arcana juris. Sostenere la monarchia nell'ardua lotta allo strapotere del ceto forense e soprattutto dei magistrati, autorizzati dal diritto consuetudinario a non motivare le sentenze, senza quindi alcun obbligo di produrre un riferimento alle norme applicate nel caso preso in esame. È quello che Filangieri fece con la pubblicazione di un libello a favore dell'ordinanza del ministro Tanucci, che da tempo cercava di limitare l'arbitrio della magistratura. Benchè, infatti, già Carlo di Borbone si fosse adoperato per spezzare lo strapotere della magistratura, il governo non aveva avuto la forza di mantenere le proprie posizioni e ciò si era risolto in una radicalizzazione del problema(33). Nel 1774, dunque, Gaetano Filangieri pubblica Riflessioni politiche su l'ultima legge del sovrano che riguarda la riforma dell'amministrazione della giustizia, dedicato a Bernardo Tanucci. L'intervento di Filangieri a favore di una limitazione delle "interpretazioni arbitrarie delle leggi da parte dei giudici e l'abuso del ricorso all'autorità dei dottori" si inserisce nel coro di proteste autorevoli sollevatosi in Italia con gli scritti di L. Muratori, C. Beccaria e P. Verri contro lo stesso sistema di abusi in altri ordinamenti e che aveva incoraggiato analoghe disposizioni di legge nel regno di Sardegna negli anni 1723 – 1770(34). Infatti, il dispaccio tanucciano fu accolto con grande favore dagli ambienti illuministici locali, in sintonia con la cultura europea; Filangieri, dal canto suo, sentì forte la necessità di sottolineare l'esigenza prioritaria di superare il dualismo tra legislazione e giurisprudenza al fine di giungere ad "un'interpretazione autentica della legge" (35).

Il terzo problema si presentava come quello di sollevare il popolo dall'indigenza.

Quali gli strumenti per garantire giustizia? Quali gli strumenti per contemperare libertà ed eguaglianza(36)?

La codificazione(37) sembra suggerire la prima grande risposta della certezza del diritto e dell'elisione della corruzione della classe forense, legata all'arbitrio dei giudici. Essa costituisce il disegno complesso ed organico di una completa rifondazione della società, secondo una scienza, appunto, della legislazione ideale, in linea con i lumi europei(38). Non tragga in inganno il credo riformistico: il filosofo illuminista pensava alla rifondazione dell'ordinamento giuridico e istituzionale in vista della palingenesi della società; progetto per il quale si è autorevolmente parlato della efficace metafora dell'edificio(39). Eguaglianza dinanzi alla legge, dunque, ma non solo.

L'eliminazione dei privilegi feudali può contribuire ad un nuovo assetto della società. L'eliminazione di alcuni tributi e gabelle sottrarrebbe alcuni strati della popolazione all'indigenza, ma la redistribuzione della terra e la difesa della proprietà privata, non sono da intendersi unicamente come ascesa di un ceto medio, ma soprattutto come libertà dai bisogni. Filangieri considera questo un punto forte per la ripresa economica e demografica che allora lamentava il regno borbonico. La libertà dai bisogni materiali più immediati avrebbe favorito i matrimoni e la famiglia: al centro del focus la speranza, l'ottimismo, l'amore.

Certamente, sullo sfondo si sente forte la lezione di Genovesi, magari integrata dalla lettura degli autori dell'illuminismo milanese e dei fisiocratici. Tuttavia il filosofo va oltre e, su questo punto, prospetta una

visione i cui elementi sono ancor oggi di una sorprendente attualità(40): il suo interesse principale è rivolto alla felicità degli uomini in società e lega questo aspetto, sia alla rinascita spirituale in senso lato, sia alla rinascita economica del paese.

In merito ad un clima di palingenesi spirituale, mi piace ricordare che tale disposizione d'animo di Filangieri è stata equiparata alla "mentalità rivoluzionaria in atto", riconoscendo a questo aspetto spesso sottaciuto del Politico una pregnanza radicale, lo stesso che consente di paragonare la rivoluzione a un "atto di libertà spirituale" (41).

L'obiettivo de La Scienza della Legislazione di ripensare l'impianto istituzionale dello Stato, spazzando via ogni forma di feudalità si presenta, dunque, sia come uno strumento per una maggiore equità(42) e giustizia nell'amministrazione locale e nella opera dei tribunali, sia come l'opportunità atta a favorire una maggiore prosperità economica del popolo. Nell'organicità del pensiero politico del filosofo questi aspetti sembrano strettamente collegati alla crescita di una società civile .

Filangieri ricerca con ogni mezzo la felicità pubblica(43). Accanto alla giustizia delle leggi e dei tribunali, accanto alla prosperità economica si profila l'auspicio di una coscienza politica: egli auspica che tra la gran parte dei sudditi si diano le condizioni di fiducia e agiatezza atte a promuovere una coscienza libera ed è certo che ciò si riverbererà anche in politica, con la creazione di soggetti politici consapevoli. Sogna una nazione che si risollevi dalla barbarie di vichiana memoria, slegandosi dalla schiavitù dei bisogni materiali.

Il suo riferimento storico è la schiavitù dell'indigenza, spesso dei bisogni primari, che non consentono alla virtù morale e intellettuale di svilupparsi come potrebbero, con il risultato di una società prona e ottusa, chiusa nell'interesse particolaristico, volta solo al soddisfacimento del proprio egoismo. A questa situazione di fatto oppone la necessità della certezza del diritto e dell'uguaglianza di tutti dinanzi alla legge. Un'uguaglianza che non annulli la libertà, vera, di fare e di essere, a scapito di un'altra solo formale(44): Chi è ottenebrato dai bisogni non ha forze residue per elevarsi! Ecco che, in analogia con quanto è stato autorevolmente sottolineato per l'impianto dell'opera, ciò consente di ritenere il profilo di un filosofo riformatore come Filangieri perfettamente in linea con il Secolo dei lumi e con la preziosa formula dell'assemblage, evocativa di una concezione organica dell'uomo e delle sue facoltà fisiche, razionali e spirituali(45).

Appare evidente nel filosofo napoletano, lettore di Raynal e di Hévetius(46), che le istituzioni dello Stato, la sua vita politica ed economica non sono altro rispetto alla crescita della sua base antropologica e che, così come i vari aspetti della vita umana sono profondamente connessi gli uni con gli altri, così la prosperità di una nazione lo è con i fenomeni culturali, lo scambio delle idee e, oserei dire, il grado di libertà dalle superstizioni.

Accanto alla codificazione, dunque, preponderante e imprescindibile il ruolo dell'educazione. Pubblica, per tutti, affinché il livello generale si affranchi dalla schiavitù. L'istruzione diventa la base sulla quale riedificare la società intera(47) e il ruolo degli intellettuali - 'il sapere'- è nettamente distinto dal potere(48).

Dunque, da pensatore illuminato, promuove un sistema di pubblica istruzione(49).

Non a caso, il quarto libro della Scienza della Legislazione è dedicato al sistema educativo con il quale lo Stato forma i suoi giovani. Ciò si presenta perfettamente in linea con il sapere illuministico, che travalica i confini degli studi tradizionali di stampo umanistico, apre a diversi campi d'indagine e diffonde a macchia d'olio un nuovo lievito per le coscienze. Sia detto per inciso, il sistema di pubblica istruzione si presenta differenziato in due classi, nell'accettazione della diversità naturale esistente tra gli individui(50) e per favorire la formazione di una classe dirigente responsabile e capace. Tuttavia appare centrale la necessità di istruire ed educare tutti i giovani e anche le donne ai valori della pace, della comunità, della concordia, affinché si desideri ciò che la legge prescrive.

Almeno in questo aspetto, appare chiaro il punto di vista del napoletano, perfettamente addentro al dibattito europeo circa le accuse poi formulate da Franz von Baader al falso liberalismo(51) o, almeno da quanti, anche spesso vicini agli ambienti di cultura tradizionale, sostenevano la necessità di uno sviluppo parallelo delle libertà formali con la crescita di quelle interiori, in vista di un'effettiva e significativa

maturazione dell'umanità. "Al pari delle norme penali, civili ed economiche" – si legge nel testo di Paolo Bianchini – "quelle relative al sistema scolastico ed educativo hanno il compito di formare un individuo, il quale è in primo luogo un cittadino, le cui azioni hanno senso compiuto soltanto all'interno di un sistema di valori civici e culturali condivisi e fissati per legge" (52).

È bene ricordare che, se al capitolo VI del IV libro dell'opera l'autore si preoccupa delle "differenze generali tra l'educazione delle due classi principali", in cui egli ha precedentemente suddiviso il popolo(53), ciò non sembra promuovere una visione banalmente elitaria, in favore di certa aristocrazia illuminata, bensì, il proposito è quello di promuovere la massima istruzione possibile in termini di verità e scienza dell'intera popolazione e lo studio dotto tra coloro che fossero veramente dotati. Filangieri, infatti, considera anche le condizioni sociali e familiari un elemento favorevole allo sviluppo delle attitudini allo studio(54), tuttavia prevede la possibilità che l'autorità pubblica favorisca il passaggio da una prima ad una seconda classe di studi più approfonditi di uno scolaro ritenuto particolarmente versato e se ne accollì le spese(55).

Centrale, dunque, la funzione dell'istruzione pubblica, al punto che la comunità prenda in carico il figlio di un cetto non abbiente, perchè l'obiettivo comune è l'armonico sviluppo della comunità, la quale non si avvale se non delle doti di ognuno. Il singolo non appare sacrificato alla logica del pubblico e neanche il concetto di comunità sembra soffrire di un'eventuale ipertrofia dell'individuo: in sintonia con un certo pensiero tradizionale, e qui si sente l'eco dell'organicismo politico, l'illuminista riformatore Filangieri lega poi lo sviluppo armonico della società ad un corpus di leggi scritte, che contemperì le esigenze di crescita delle potenzialità umane di ogni membro della comunità, nel rispetto di eguaglianza e libertà dinanzi ai tribunali, ma anche nell'affrancamento dai meri bisogni materiali.

Ancora oggi risuonano lungimiranti le riflessioni del pensatore napoletano, per il quale l'educazione ha per mira la crescita, la rinascita dell'intera società ad una rinnovata base antropologica, allevata ai lumi della conoscenza e non della superstizione, della cultura e non di acefale competenze, meticolosamente o superficialmente acquisite da coloro che egli definisce "semidotti" e cui imputa il degrado di una società, informata a conoscenze parziali o erronee(56).

Se la concezione premiale della norma deve integrare la sua funzione correttiva, l'istruzione pubblica, dunque, deve prevenire la contravvenzione della legge stessa.

Tuttavia il filosofo partenopeo ha ben presente l'insufficienza di questi mezzi, benché essi possano risultare più efficaci agendo in sinergia. E' necessario educare l'uomo nel passaggio dalla schiavitù alla libertà; ma leggi scritte, eguaglianza e libertà dai soprusi feudali e dai bisogni materiali, insieme ad un livello base di istruzione, possono indurre a comportamenti corretti, ma educano l'uomo solo in foro esterno.

Filangieri concepisce allora la necessità di una religione che collabori al progetto di rinascita dell'uomo in foro interno: affinché la corruzione non sia più una piaga sociale è necessario volgere gli animi verso altri interessi, che elevino moralmente e intellettualmente i membri della collettività. Oserei dire, che consentano la rinascita spirituale dell'uomo, indirizzandola verso il bene comune, inteso come quel comune sentire poi espresso e codificato nelle leggi(57). All'uopo auspica un riproporzionamento degli elementi misterici e sacramentali a favore di quelli razionalistici; un clero esente da privilegi economici e giuridici e poco incline all'elemento miracolistico, che egli indica come superstizione(58). Piuttosto che una religione instrumentum regni di hobbesiana memoria, Filangieri sembra vagheggiare una religione illuministica, che consenta la rinascita interiore e, dal canto suo, promuova insieme al legislatore la crescita della società civile, indirizzando le coscienze in una direzione compatibile e affatto in conflitto con quella sostenuta dalle leggi positive(59). Non a caso l'Autore si attarda a prospettare i caratteri di una nuova religione che possa sostituire la precedente, accompagnando l'umanità in una fase successiva alla fanciullezza e volta alla maturità(60).

Primo obiettivo è senz'altro promuovere l'armonico sviluppo civile, espungendo dall'educazione religiosa quanto possa ottundere le coscienze, indirizzandole verso il fanatismo religioso, pericolosamente in agguato in una religione che non valorizzi "l'intima volontà di riparare il male e l'intera correzione del cuore" (61). Tuttavia, le pagine dotte del filosofo napoletano sulla "natura finita e terminata" (62) dell'uomo e i suoi

rapporti con l'infinito vanno ben oltre i caratteri di una religione civile di stampo illuministico: esse indicano studi e sensibilità nella direzione di una possibile convergenza tra la sapienza nascosta di antichi culti politeistici e misterici e la parte della dottrina cristiana che egli considera illuminata, essenziale, epurata degli aspetti ancora legati alla fanciullezza dell'umanità(63).

Non è questa, certo, la sede per stabilire se ne La Scienza della legislazione si preconizzi una sorta di ecumenismo, capace di ipotizzare il dialogo tra percorsi spirituali affini, ma nati e sviluppatasi in contesti culturali diversi o se la sua concezione del cristianesimo, apparentemente tutta volta a sottolineare la sua gravidanza civile, non si avvicini alla visione mistica di quella Lumières(64) che in Francia avevano visto fiorire raffinate elaborazioni a cavallo tra l'area culturale muratoria e l'area giudaico-cristiana(65). Infine, sarebbe da stabilire, se l'Autore non vada oltre questa impostazione e prospetti una vera e propria rifondazione della religione, sulla scorta delle sue frequentazioni con gli Illuminati di Baviera(66).

Sarebbe, quindi, interessante chiedersi quale senso pregnante possa avere per noi, lettori di oggi, la lezione di un filosofo politico che, accanto alla separazione dei poteri esecutivo e legislativo, accanto alla certezza del diritto che garantisca a tutti la libertà e l'eguaglianza dinanzi alla legge, ad integrazione dell'importanza della codificazione e al diritto di punire di ascendenza lockiana(67), pone sullo stesso piano la libertà dai bisogni materiali e, soprattutto, la libertà dalla miopia del necessario soddisfacimento egoistico dei propri interessi; insista sulla libertà di sperare in un futuro concreto, non vago, di tranquillità anche interiore, non di sicurezza garantita solo in foro esterno dai gendarmi, ma di libertà di pensare la devianza e la corruzione come un'eccezione da correggere, anche con rigore.

Mi sembra di poter leggere che, se in Filangieri la sicurezza e la tranquillità sono l'obiettivo delle leggi criminali all'interno dello Stato(68) ed esse, insieme alla pace, in un contesto internazionale, devono costituire il capo principale dell'attenzione del monarca illuminato(69), le prime risulterebbero incomplete ed inefficaci se non fossero accompagnate dalla tranquillità versus fiducia nelle leggi e nelle istituzioni; fiducia la quale, a sua volta, non può che scaturire da una educazione di ognuno a considerarsi membro di una comunità che desidera, pensa e agisce in maniera armonica e che in tal senso legifera(70). Dunque, queste appaiono le linee portanti di un progetto di rifondazione dell'umanità che Filangieri – evidentemente insieme a molti altri intellettuali illuministi – proietta sulle allora colonie americane(71)!

È qui opportuno soffermarsi a riflettere sul carattere proiettivo, mitico del sogno europeo delle colonie americane. Non è necessario, infatti, ricorrere ad una lettura comparata di diritto costituzionale- che porterebbe molto fuori tema soprattutto per le competenze specifiche che richiede – per domandarsi come il progetto de La Scienza abbia potuto essere assimilato e sovrapposto alle vicende nordamericane. Senz'altro, la forza del punto comune della codificazione delle leggi, di cui i coloni si faranno i primi campioni, giustifica l'entusiasmo volto verso la possibilità di attuazione del credo politico, umano, di rinascita.

Filangieri, d'altronde, aveva ben presente la possibilità che il mito si convertisse in un mito negativo, il pericolo che la "fattoria degli europei" si trasformasse nel suo contrario: in un regime dispotico, cioè, che non rispettasse i diritti fondamentali degli uomini per la difesa dei quali era nato(72).

Tuttavia ciò che gli Stati Uniti d'America hanno posto in essere con la costituzione non è solo l'attuazione, l'inveramento di un mito politico(73); ma le soluzioni giuridiche che idealmente potrebbero rispondere ai singoli punti forti del progetto di Filangieri, quali la separazione tra esecutivo e legislativo, il ruolo del Senato e il ruolo della magistratura, richiedono una opportuna cautela nell'assimilazione degli argomenti filosofico-politico e giusfilosofico(74).

È allora il caso di ribadire che il sogno di una rifondazione della società politica a partire da una palingenesi antropologica radicale, comprensiva, non solo del ribaltamento dei tradizionali privilegi sociali, bensì anche della sfera religiosa, fu un ideale diffuso lungo tutto il secolo dei lumi e comune a gran parte degli intellettuali dell'epoca, i cui carteggi sono spesso intrecciati con quelli dei rapporti commerciali internazionali o con quelli diplomatici così come con quelli dei fratelli massoni(75). Ma prima di procedere a facili sovrapposizioni, bisognerebbe allora ricostruire a grandi linee, per lo meno, il ritratto del

viaggiatore dell'epoca e i canali lungo i quali le relazioni colte si annodavano(76). Esempio significativo di viaggiatore settecentesco intorno al quale si sviluppavano le trame della diplomazia europea e americana, intrecciandosi con rapporti commerciali e con le relazioni tra personalità di spicco degli ambienti muratori è il toscano Filippo Mazzei. Considerato personaggio emblematico del settecento, medico, diplomatico, viaggiatore, commerciante e testimone delle due grandi rivoluzioni del secolo, Mazzei conobbe Franklin a Londra nel 1767, inizialmente per conto del granduca Leopoldo, interessato al modello di stufe prodotto da Franklin stesso. Già amico del marchese Caracciolo, intimo del re di Napoli, successivamente conoscerà a fondo Thomas Adams, molto vicino a Jefferson. (77). Probabilmente grazie a Mazzei, Filangieri entra in contatto con Franklin, prima affiliato e poi Gran maestro della Loggia delle Nove sorelle, a Parigi, la stessa alla quale appartenne Voltaire e che si fece organo di diffusione delle idee rivoluzionarie nordamericane(78). Tuttavia, la centralità della figura di Mazzei, credo vada, piuttosto, cercata nell'aver conosciuto e promosso le tesi di Filangieri presso le Neuf Soeurs, che dopo essere sorta nel 1776 intorno alla vedova di Helvétius ad opera dei philosophes, divenne un importante laboratorio delle nuove idee filosofiche e politiche che circolavano alla fine del secolo. Fu così che, attraverso le frequentazioni di un personaggio minore della cultura europea, le idee di Filangieri esposte ne La scienza della Legislazione ebbero una grande diffusione e furono utilizzate nel dibattito sulle conseguenze della rivoluzione americana(79).

In conclusione, dunque, rifondazione della società è per Filangieri, non solo ricerca di unitarietà in un corpus di leggi positive, riscritte o promulgate in vista della prosperità della maggior parte del popolo; bensì essa si configura come rifondazione della società sulla base di un ethos comune, quello del libero sviluppo delle coscienze in un contesto pubblico armonico, che concepisca il primo come obiettivo e lo garantisca.

Nell'impianto coerente dell'Opera, tale posizione è verificabile non solo per quanto concerne la politica interna, altresì si riscontra la medesima posizione anche in ambito internazionale. A tal proposito, è bene sottolineare la posizione critica di Filangieri nei confronti del sistema inglese, cui andavano critiche severe, ritenendolo colpevole di non aver saputo liberare il paese dai paludamenti, che egli addita come feudali, e di non essere riuscito a rendere compatibili lo sviluppo economico con il rispetto verso la libertà e la giustizia(80). In particolare, su quest'ultimo punto, è opportuno ricordare al lettore l'aspro giudizio sulla politica estera inglese, improntata, secondo il filosofo, ad uno spirito commerciale colonialista, cui egli imputava notevoli disagi, non solo delle colonie americane, ma anche delle regioni meridionali della penisola italiana.

In prima istanza, è stato autorevolmente sostenuto come questa fosse, tutto sommato, nient'altro che la linea dei fratelli latomisti, con i quali egli era in stretto contatto; ma in seconda battuta, trovo opportuno precisare con Lo Sardo come tale idea di colonialismo in Filangieri "travalicasse l'ambito [...] del rapporto madrepatria-colonie e divenisse una riflessione sulle relazioni tra nazioni sviluppate e nazioni in via di sviluppo" mostrando il volto anticipatore del pensiero dell'autore, persuaso che la miope politica commerciale inglese, presto o tardi avrebbe messo in ginocchio l'Europa, conducendola alla rovina per il carattere di un popolo "che non si era contentato di diventare ricco, ma che ha cercato di essere il più ricco" (81).

Ritornando al capo precedente, ossia al criterio per la rifondazione della società, non ci sono dubbi, la posizione è cristallina: sia in politica interna, sia in politica estera essa sembra improntata alla rifondazione dei rapporti tra soggetti politici, sia secondo un asse orizzontale, tra pari, sia secondo un asse verticale, tra subalterni, in base alla stessa centralità dell'anthropos.

Sul territorio nazionale, dunque, leggi positive, istituzioni dello Stato, pubblica istruzione, educazione alla vita civica, spiritualità o religione epurata da un'eccessiva indulgenza nei confronti delle superstizioni: tutto sembra concorrere in Filangieri all'edificazione della città dei fratelli(82). All'edificazione di una comunità in cui né il fanatismo né uno spirito utopico stilino il progetto, bensì un ponderato calcolo di cosa sia auspicabile e possibile per la felicità di questo o quel popolo, protagonisti i criteri di tempo e spazio, il qui ed ora di quel popolo con il

suo profilo identitario, con la crescita di un nuovo ethos, non imposto, non importato, ma che esprima e rispecchi lo sviluppo dignitoso e pregnante della dignità umana in quel luogo della storia.

Libero sviluppo delle coscienze, eguaglianza di ognuno nel rispetto delle differenze che la stessa natura molteplice ci offre, prosperità nella concordia: ecco la ricetta per una felicità possibile!

In sintonia con le conquiste intellettuali del periodo, il discorso economico non è sullo sfondo, ma occupa un posto di riguardo nella costruzione della Scienza della legislazione e con esso l'attenzione all'aspetto demografico. Significativo a tal proposito è il riferimento al matrimonio, che nell'opera si ripete, certo in connessione al discorso demografico, ma con un garbo speciale. Mi sembra si possa additarlo quale indicatore tra le righe dell'auspicio di una comunità politica in cui l'elemento razionale, della certezza del diritto nelle sue sedi precipue, della scienza economica applicata alle risorse del paese, non basti, come si è detto, a produrre prosperità. Quest'ultima, a sua volta, si evoca e si difende attraverso la cura di ogni singola esistenza, rendendola dignitosa, in foro esterno, nel lavoro e nel rispetto dell'ordine che regola la vita in comune; in foro interno, con l'educazione ad usare la ragione e ad elevare il proprio spirito.

Si affacciano, dunque, accanto ai grandi miraggi della pura ragione, non solo, come è stato autorevolmente argomentato, gli elementi proromantici fino ad allora trascurati della sfera emotiva<sup>(83)</sup>; bensì, ritengo si possa sostenere l'adesione del filosofo napoletano a quel credo illuministico che alla luce guarda come elemento rischiaratore delle tenebre e, quindi, comprendendo nella sua azione l'integrazione di forze razionali e insieme spirituali.

Infatti, tutte le forme e le misure su menzionate ancora non sono sufficienti; esse devono essere sostanziate dall'amore nella sua accezione più alta, quella di cui si vede il riflesso nella cura per la cosa pubblica, nel modo responsabile di lavorare e quindi di promuovere il benessere di tutti, nel modo di rispettare e di far rispettare le leggi eque, non estranee al sentire comune, nel modo di sperare e costruire un futuro migliore, nel modo gioioso di vivere a pieno le diverse fasi della vita, nel modo di non lasciarsi sopraffare dall'aspetto pragmatico, raziocinante, tangibile, vilmente corporeo della vita umana, ma di elevare quest'ultima, integrando in essa anche le dimensioni etica, dei lumi, fraterna, amorosa, spirituale.

In questo senso, probabilmente, si profila più nitidamente la figura di un intellettuale di quel Settecento riformatore che per sensibilità e interessi è già rivolto in parte verso gli ideali che furono, poi, degli autori proromantici come il succitato Franz von Baader.

Sono, infatti, la sua attenzione all'anthropos o alla possibile rinascita dell'uomo, la consapevolezza che la prosperità di uno Stato non possa che essere promossa da una politica di crescita intellettuale dell'intera popolazione, gli elementi che lo mostrano sensibile, insieme all'esigenza forte di una codificazione delle leggi in vigore, ai temi dell'illuminismo a tutto tondo, anche a quelli che hanno contribuito al mito della palingenesi dell'umanità. Tuttavia, il paventare che, benché largamente diffusa, la pubblica istruzione possa diventare sterile per la crescita della comunità se non si fonda sulla gravidanza dell'ethos condiviso ed orientato alla crescita delle coscienze, educate ai valori non solo formali della libertà e dell'eguaglianza, lascia al lettore odierno più di uno spunto di riflessione circa l'importanza di questi temi per la vita politica.

Centrale, dunque, come è ben noto, il processo di codificazione delle leggi in vigore per garantire l'eguaglianza di tutti dinanzi ai tribunali, ma altrettanta dignità spetta alla qualità della pubblica istruzione, separata dalla formazione religiosa, che dal canto suo deve svolgere una ulteriore funzione di rilievo: deve fungere da lievito per le coscienze. Essa deve promuovere la crescita spirituale e morale dei singoli membri della comunità politica, La crescita di quest'ultima costituirà uno stadio successivo, quello cioè del passaggio dall'etica e dalla morale all'istituzionalizzazione dell'orientamento comune nella direzione di una rinnovata dignità umana.

Non è, dunque, sorprendente che Filangieri abbia visto – come testimonia il suo epistolario – nelle edificande comunità politiche dei coloni del Nord America e, in particolare, nella città dei fratelli di Philadelphia il tanto atteso averarsi, concreto, di un ideale umano e di un credo politico.

Molti i fattori che gli consentirono di sperare che una dislocazione di parte della società europea del tempo potesse consentire l'effettiva rifondazione dell'umanità e della politica secondo gli ideali che allora gran parte degli illuministi condivideva e forse proiettava sul <Mondo Nuovo>(84). Non solo l'elemento ectopico(85) invogliava a sperare, ma la ben nota confluenza nelle Americhe di un diffuso senso di religiosità, spesso dissidente rispetto alla chiesa madre, fosse questa cattolica, riformata o anglicana(86). La presenza, inoltre, di un clero attivo socialmente, sovente vicino alla popolazione nelle sue battaglie e che sembrava animato, il più delle volte, da un credo libertario pure sembrava concorrere all'erigenda Città Nuova.

Non va certo sottovalutata la presenza variegata dei fratelli massoni sia nelle Americhe sia in Europa e nella rete di interconnessione e circolazione delle idee che essi seppero creare(87). Tuttavia l'importanza di tali contatti per l'intelligenza di allora e per lo stesso Benjamin Franklin non va ricondotta unicamente alla rete di scambi culturali e di solidarietà. Coerentemente con il significato forte che le Logge muratorie ebbero in Europa come humus per lo sviluppo di tanta parte della cultura lungo il corso dell'intero Settecento e oltre i suoi confini, esse svolsero una funzione di indirizzo – si può supporre – per lo meno a grandi linee, della futura civiltà degli Stati Uniti d'America(88). Filangieri, d'altronde, è stato autorevolmente sostenuto, era in contatto attraverso Franklin con i fratelli massoni nordamericani(89).

Come in tutta Europa, anche a Napoli si fa particolarmente significativa la presenza della massoneria non solo ma anche per gli intrecci con la sociabilità dell'aristocrazia locale(90). Anche Gaetano Filangieri si avvale di queste frequentazioni. Ma certamente non ci è dato ridurre il genio di un grande pensatore alla condivisione con 'amici e fratelli' muratori. Egli fu in contatto con la massoneria di rito inglese(91) – nonostante la sua severa critica all'Inghilterra – e con la parte innovatrice degli Illuminati di Baviera, nella persona di Muenther e con Goethe che volle fargli visita; ma lo stesso ambiente intellettuale in cui è cresciuto era tutto percorso da appartenenze di questo tipo(92). Era il loro modo di credere nelle potenzialità dell'uomo di crescere e di rinnovarsi dal basso da parte di una comunità; di farlo senza delirio di onnipotenza, ma con l'ausilio di un trascendente epurato dalla struttura di dominio, anche culturale, che la chiesa del tempo aveva inevitabilmente sviluppato. Erano questi i templi della cultura e del coraggio delle coscienze, spesso erano questi i luoghi in cui gli ingegni osavano guardare oltre un ordine fisso, statuito, in cui la società era sprofondata, dimenticando la sua origine: costruire un nido per l'uomo.

#### **NOTE:**

(1) Questo testo nasce dal felice incontro tra le mie letture, gli stimoli intellettuali di una Facoltà in cui ci sono autorevoli pubblicazioni sull'autore e la richiesta da parte di alcuni amici e colleghi di partecipare con un contributo ad un incontro seminariale su Filangieri, a carattere informale, volto ad indagare i suoi possibili legami con gli Stati Uniti e gli eventuali spunti più significativi per il lettore a noi contemporaneo. Il primo testo che mi ha consentito uno slancio entusiastico verso il tema è stato il bel libro di Carla De Pascale, *Filosofia e politica tra sette e ottocento*. Francesco Mario Pagano e Gian Domenico Romagnosi, Alfredo Guida Ed., Napoli 2007, che solo marginalmente affronta Filangieri e per quanto concerne l'eredità di Pagano e degli intellettuali della Repubblica Partenopea, ma per me ha costituito una significativa chiave di lettura dell'area tematica contigua al filosofo napoletano.

(2) Gaetano Filangieri, *La Scienza della Legislazione*, Edizione Critica diretta da Vincenzo Ferrone, Centro di Studi sull'Illuminismo europeo G. Stiffoni, Venezia 2003.

(3) Per un primo riferimento circa il modello organizzativo giuspolitico del Nord America, cfr. Giovanni Tarello, *Storia della cultura giuridica moderna*, Il Mulino, Bologna 1976, pg. 561 sgg.

(4) Benedetto Croce, *Storia del Regno di Napoli*, in Renato Bruschi, *Introduzione*, pg.1, in R. Bruschi e S. Ricci, *Gaetano Filangieri, Scienza della legislazione*, Editore dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli 1995- 1998.

- (5) Cfr. R. Bruschi, Introduzione, cit., pg 26.
- (6) Alexander Grab, The italian Enlightenment and the american Revolution, in Aa. Vv., The american constitution as a symbol and reality for Italy, Emiliana P. Noether ( a cura di), vol.4, Edwin Mellen Press, Lewiston/Queenston/ Lampeter 1989, pg. 44-45.
- (7) *Ivi*, pg. 35 sgg. Filangieri, addirittura sognò di rifondare la propria esistenza sulle orme del sogno americano e scrisse a Franklin in tal senso nel dicembre del 1782, nella speranza di potersi trasferire in America e contribuire alla stesura del testo costituzionale, cfr. *Ivi*, pg. 45.
- (8) Sulle ascendenze normanne che i Filangieri Principi di Arianiello potevano vantare, cfr. Gerardo Ruggiero, Gaetano Filangieri, un uomo, una famiglia, un amore nella Napoli del Settecento, Alfredo Guida Editore, Napoli 1999, pg. 20. Cfr. anche R. Bruschi, Introduzione, cit., pg. 12. sgg.
- (9) Circa le effettive condizioni finanziarie dell'autore è opportuno precisare che la povertà di cui egli lamenta le vessazioni è da ritenersi relativa alle spese cui lo obbligava il rango e non riconducibile ad un odierno metro di valutazione, in merito cfr. Vittorio Frosini, Introduzione, in Gaetano Filangieri, La Scienza della Legislazione, Benjamin Constant, Comento sulla Scienza della Legislazione, V. Frosini (a cura di), revisione critica di Francesco Riccobono, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1984, pg. VII e pg. VIII. La famiglia Filangieri era rimasta legata alla prammatica della Filangeria, cioè alla preferenza della linea successoria a favore della primogenita del primo figlio maschio, in caso di successione di feudi, linea successoria che avrebbe rovinato il casato dei principi di Arianiello, cfr. *Ibidem*. Circa la condizione finanziaria di molte famiglie patrizie nel Settecento napoletano e i loro obblighi spesso insostenibili, cfr. G. Ruggiero, Gaetano Filangieri, un uomo, una famiglia, un amore nella Napoli del Settecento, cit., pg. 39 sg. In merito, interessante, insieme alla richiesta di Francesco Pagano e di Vincenzo Russo nel corso della Repubblica Partenopea del 1799, di erigere una statua "al Montesquieu dell'Italia", quella che lo stato continuasse a versare la pensione alla vedova e ai figli di Filangieri. Cfr. Mario Battaglini ( a cura di), Napoli 1799. I Giornali Giacobini, Libreria Alfredo Borzi, Roma 1988, pg 247-48.
- (10) Alla vita militare Gaetano ed il fratello Antonio preferivano le lezioni del grande Antonio Genovesi, del quale avevano già letto il testo pedagogico Diocesina, o sia della filosofia del giusto e dell'onesto per gli giovanetti, cfr. G. Ruggiero, Gaetano Filangieri, un uomo, cit. pg. 41 – 45.
- (11) Sulla Napoli di Antonio Genovesi, filosofo, teologo ed economista riformatore, alla cui scuola si formò gran parte della successiva generazione di intellettuali, cfr. Franco Venturi, Settecento riformatore, da Muratori a Beccaria, Einaudi, Torino 1969, pg. 523 sgg. E' opportuno ricordare come Venturi sostenga la tesi della centralità della figura di Genovesi per il moto di rinnovamento della società meridionale: da un lato la linea di anticurialismo, dall'altro l'importanza del problema dello Stato, nucleo forte del giurisdizionalismo. In tal senso, Giuseppe Galasso, La parabola del giurisdizionalismo napoletano, in "Bollettino del centro di studi vichiani", vol. VI, Napoli, 1976, pg.172 in nota.
- (12) Nel 1777 monsignor De Luca pubblica un'opera e la dedica all'allievo Filandro, cfr. Antonio Villani, Introduzione, a AA. VV., Gaetano Filangieri e l'Illuminismo europeo, Atti del Convegno, Guida Editori, Napoli 1991 pg. 5.
- (13) Cfr. G. Ruggiero, Gaetano Filangieri, un uomo cit., pg.26 sgg.; pg. 55 sgg. Sull'apprezzamento espresso da padre Isidoro Bianchi, personalità di spicco della cultura siciliana e futuro protagonista del mondo massonico, cfr. Antonio Trampus, La genesi e le edizioni della Scienza della legislazione, in Gaetano Filangieri, La Scienza della Legislazione, Edizione critica diretta da Vincenzo Ferrone, Gorizia 2004, vol. I, pg. V.
- (14) Circa la polemica antirousseauiana del circolo siciliano, cfr. A. Trampus, La genesi e le edizioni della Scienza della legislazione, cit., pg. VI – VII. Sul punto, cfr. R. Bruschi, Introduzione, cit., pg 18. Sembra opportuno ricordare che la fortuna dell'insegnamento riformistico di Filangieri ebbe corso non solo a Napoli, ma anche e fortemente tra gli intellettuali siciliani. Sul punto, si rimanda a Raffaele Feola, Tra Utopia e prassi: il pensiero di Filangieri e il riformismo in Sicilia, in AA. VV., Gaetano Filangieri, cit., pgg. 294sgg.
- (15) Cfr. G. Ruggiero, Gaetano Filangieri, Gaetano Filangieri, un uomo, cit., pg.25. e pg. 51. Sin da bambino, Gaetano Filangieri fu introdotto dal

suo precettore alla lettura degli antichi, gli furono proposti testi di Tacito e Demostene, di Platone e Aristotele ed egli si dimostrò particolarmente interessato agli aspetti politici. Cfr. G. Ruggiero, pg.37. Circa i testi di riferimento per la costruzione de La Scienza della Legislazione, alla luce di un'analisi critica, cfr. A. Trampus, La genesi e le edizioni della Scienza della legislazione , cit., pg. IX e sg.

**(16)** Cfr. "Notizie dei Letterati", n.19, del 12 maggio 1772, coll. 294-98.

**(17)** Interessante ricordare come Filangieri polemizzi con "Puffendorf", ritenendolo colpevole di non aver vigorosamente confutato le teorie di quanti sostenevano la pena di morte, se non con argomenti che egli ritiene deboli. Cfr. G. Filangieri, La Scienza della legislazione, cit., vol. IV, pg. 20. Per un riscontro autorevole circa la filosofia politica di Puffendorf, cfr. Vanda Fiorillo (a cura di), Samuel Puffendorf filosofo del diritto e della politica, La città del sole ed., Napoli 1996; cfr. anche Hans Welzel, La dottrina giusnaturalistica di Samuel Puffendorf, trad. ital. a cura di Vanda Fiorillo, Giappichelli, Torino 1993.

**(18)** Essendo lo scritto andato perduto, se ne conserva un sunto pubblicato da Bianchi, in base al quale è stato autorevolmente sostenuto che l'impianto dell'opera di Filangieri fosse sostanzialmente stato all'epoca già concepito, non senza subire poi alcune variazioni, in merito soprattutto alle leggi in materia economica. Sul punto cfr., A. Trampus, La genesi e le edizioni della Scienza della legislazione , cit., pg. VI. In tal senso, già precedentemente, V. Frosini, Introduzione, cit., pg.IX.

**(19)** Cfr. G. Ruggiero, Gaetano Filangieri, un uomo, cit., pg. 47.

**(20)** Cfr. R. Bruschi, Introduzione, cit., pg. 9 sg. Circa alcuni "spunti" vichiani in Filangieri, si era già espresso Guido De Ruggiero; cfr. G. De Ruggiero, Il pensiero politico meridionale, Giuseppe Laterza e Figli, Bari 1946, pg. 64 sgg.

**(21)** G. Filangieri, La Scienza della legislazione, cit., vol I, pg. 171 . Circa i punti di contatto tra Filangieri e Vico, in particolare per la teoria dell'evoluzione stadiale, cfr. per tutti, Benedetto Croce, Bibliografia vichiana, accresciuta e rielaborata da Fausto Nicolini, Ricciardi ed., Napoli 1947; e Sergio Cotta, Gaetano Filangieri e il problema della legge, Giappichelli, Torino 1954.

**(22)** Guido De Ruggiero, Il pensiero politico meridionale, cit., pg 66.

**(23)** Guido De Ruggiero, Il pensiero politico meridionale, cit., pg 66.

**(24)** Nel 1764 Cesare Beccaria, l'altra voce che "nel Settecento la cultura italiana innalzava a simbolo della civiltà giuridica europea", aveva dato alle stampe Dei delitti e delle pene, "grido di rivolta della coscienza civile contro la barbarie giudiziaria della tortura e della pena di morte" di cui si ebbe la traduzione in quattordici lingue, V. Frosini, Introduzione, cit.,pg. X.

**(25)** Cfr. Gaetano Filangieri, La scienza della legislazione, cit., vol. III, pgg 95 e 230; vol. IV, pgg. 8, 65, 165 -167, 293.

**(26)** Cfr. G. Ruggiero, Gaetano Filangieri, un uomo, cit., pg. 47.

**(27)** Cfr. Antonio Villani, Introduzione, cit., pg. 7. Cfr. Lucio d' Alessandro, Utilitarismo morale e scienza della legislazione, studio su Jeremy Bentham, Guida ed., Napoli 1981; Cfr. Annamaria Rufino, Culture giuridiche e regole sociali, temi di sociologia del diritto, Rubbettino, Catanzaro 2003, pg. 24 sgg.

**(28)** Cfr. Francesco Gentile, Il destino dell'uomo europeo. Montesquieu e Filangieri a Confronto, in A. Villani ( a cura di), Gaetano Filangieri, cit., pgg. 403 sgg. A proposito dell'a ristocrazia e delle possibilità di evitare che si corrompa al suo interno con delle leggi che ne spezzino i rigidi legami cetuali, a favore di una nobiltà nobiltà che riscopra l'amor di patria a fondamento del titolo, cfr. G. Filangieri, la Scienza della Legislazione, cit., vol. I, pg. 95 sg. Filangieri deriva senz'altro da Montesquieu alcuni punti nevalgici della sua costruzione politica, come ad esempio, la necessità che le leggi stabiliscano le regole per l'elezione dei magistrati e la necessità di un organismo con funzione di guida come il senato, sia per il popolo che per i monarchi. Cfr. Montesquieu, Esprit de lois, II, 2, in G. Filangieri, La Scienza, cit., A. Trampus (a cura di), pg.134 testo e nota. Ancora, circa la natura del governo, il richiamo a Montesquieu è esplicitato dallo stesso Filangieri, cfr. Ivi, pg 90, testo e note.

**(29)** L'intervento riformatore di Carlo III di Borbone, supportato e sviluppato dal Tanucci, fu fortemente osteggiato sia dall'aristocrazia che dalla magistratura fino quasi a vanificarlo. Tale intervento si può ritenere per certi versi in linea con la lezione di Genovesi e vide alcuni intellettuali napoletani, tra cui Filangieri, schierarsi a favore della monarchia illuminata. Sul punto, cfr. R. Bruschi, Introduzione, cit, pg 44 sgg. Cfr.

anche S. Ricci, Presentazione, Gaetano Filangieri, cit., pg. XVIII sg.

**(30)** Cfr. G. Filangieri, La Scienza della legislazione, cit., vol. I, pg. 96 e sgg.; pg. 100 sg.

**(31)** Cfr. G. De Ruggiero, Il pensiero politico meridionale, cit., pg. 71.

**(32)** *Ivi*, pg. 70. Per De Ruggiero, infatti, in Filangieri “il razionalismo assume una forma normativa assai caratteristica. La ragione non è più paga di tracciare un quadro ideale della vita politica; essa vuole che quel quadro sia realizzato...” *Ivi*, pg. 74.

**(33)** In tal senso, Raffaele Feola, Dall’Illuminismo alla restaurazione, Donato Tommasi e la legislazione delle sicilie, Jovene, Napoli 1987, pg. 11 sgg.

**(34)** Cfr. V. Frosini, Introduzione, cit., pg. IX.

**(35)** R. Feola, Dall’Illuminismo, cit., pg. 13.

**(36)** Si ricordi che Verri, Filangieri e Pagano sostenevano che la libertà civile si affermi soltanto sotto il dominio della legge e che tale linea di pensiero costituirà un preciso programma politico contro il dispotismo, cosa che in Filangieri si colora di una netta posizione contro il dispotismo dei magistrati. Raffaele Ajello sottolinea altresì come ciò costituisca un tratto distintivo di questi pensatori, che si distaccano così dalla filosofia del Seicento specie del razionalismo giusnaturalistico, le cui idee guida contro l’arbitrio dei magistrati vengono adottate dagli ideologues. Cfr. Raffaele Ajello, Arcana Juris, diritto e politica nel settecento italiano, Jovene ed., Napoli 1976, pg. 354 e 355.

**(37)** Circa il primo progetto di codice generale a Napoli, con Carlo di Borbone e ad opera del primo ministro Bernardo Tanucci, cfr. Raffaele Ajello, La vita politica napoletana sotto Carlo di Borbone, in Storia di Napoli, Napoli 1972, vol. VII, pgg. 460 – 984. In Giovanni Tarello, Storia della cultura giuridica moderna, Il Mulino, Bologna 1976, pg. 209.

**(38)** Cfr. Furio Diaz, L’Europa dei Lumi, Il Mulino, Bologna 1989, pg. 547. Sul punto la bibliografia è sterminata. Per una ricostruzione storiografica delle principali linee interpretative con cui i Lumi europei sono stati studiati e con speciale riguardo al pensiero politico, cfr. Giuseppe Giarrizzo, Illuminismo, parabola di un’idea, in Giuseppe Cacciatore, Maurizio Martirano, Edoardo Massimilla ( a cura di), Filosofia e storia della cultura, studi in onore di Fulvio Tessitore, vol. II, Morano Ed., Omegna 1997, pg. 329 sgg.

**(39)** Cfr. R. Bruschi, Introduzione, cit., pg. 49 sg. Circa la centralità della figura di Filangieri per il movimento riformatore napoletano che subì un duro colpo alla sua morte, cfr. R. Feola, Dall’Illuminismo, cit., pg. 22.

**(40)** Dagli anni ’90, la teoria dei Basic Needs fornisce una prima risposta al fallimento dello sviluppo economico. E’ noto che scrittori come Amartya Sen si rifacciano ad essa per teorizzare un concetto di sviluppo fondato sul ben-essere, inteso come rispetto dei bisogni complessivi dell’uomo. Cfr. Amartya Sen, La democrazia degli altri, Mondadori, Milano 2004; Cfr. Martha Nussbaum, Giustizia sociale e dignità umana, Il Mulino, Bologna 2002. Per una lettura che individua una linea di continuità in tutto il pensiero politico americano, partendo dalla dottrina del diritto naturale fino ad arrivare alla libertà dai bisogni, cfr. Giulio Bruni Rocchia, La dottrina del diritto naturale in america, le origini: puritanesimo e giusnaturalismo, Giuffrè, Milano 1950, pg. 27 in particolare.

**(41)** Le definizioni sono di Guido De Ruggiero, Il pensiero politico meridionale, Giuseppe Laterza e Figli, Bari 1946, pg 74 e pg 75. E’ opportuno ricordare che parte della critica ritiene riduttivo il giudizio su Filangieri formulato dagli interpreti “romantici” che ne avrebbero sottolineato il carattere utopico, in tal senso Raffaele Feola, Dall’Illuminismo alla restaurazione, Jovene, Napoli 1977, pg. 4. Sul punto, Vittorio Frosini ricorda come Sergio Cotta individui ne La Scienza della Legislazione il prodotto di “un diritto ideale”o “una forma di ideologia”, definendola come “il manifesto di un pensiero politico”con il limite intrinseco del diritto. Cfr. Sergio Cotta, Gaetano Filangieri e il problema della legge, Giappichelli, Torino 1954, in Vittorio Frosini, Introduzione, cit., pg. XII e XIII. Per una ricostruzione dell’orientamento degli studi su Filangieri, cfr. *Ivi* (Frosini) pg. XI sgg.

**(42)** Sul concetto di equità, cfr. Giulio M. Chiodi, Equità la regola costitutiva del diritto, Giappichelli, Torino 2000.

**(43)** Cfr. G. Filangieri, La Scienza della legislazione, cit., vol. I, pg. 172. In merito, cfr. anche Maria Teresa Silvestrini, Note al testo, Gaetano Filangieri, La scienza della legislazione, edizione critica a cura di Vincenzo Ferrone, Il vol. a cura di M. T. Silvestrini, Gorizia 2004, pg. V sgg.

- (44)** Cfr. Franz von Baader, Ueber die Freiheit der Intelligenz, 1826, in Saemtliche Werke, Franz Hoffmann (Hsg.)vol. I; per un'ampia trattazione delle coordinate del concetto di libertà negli scritti baaderiani, cfr. Elena Cuomo, Simbolica speculativa nella filosofia politica di Franz Baader, Giannini, Napoli 1996, pg. 57 sgg.
- (45)** E' stato autorevolmente sostenuto che nella struttura dell'opera Filangieri sia pieno interprete dello spirito del Settecento riformatore ed abbia proceduto, dunque, con la modalità "dell'assemblage o combination, che per i philosophe designava una struttura del reale sia fisico sia morale o spirituale". Sulla scorta di Raynal e di Helvétius, secondo il quale il governo, quale combinazione di leggi o convenzioni di cittadini di uno stato era riconducibile a un' assemblage, operazione dello spirito che coniugava le sensazioni nella memoria e nella ragione in un tutto organico. Cfr. Maria Teresa Silvestrini, Note al testo, Gaetano Filangieri, La Scienza della legislazione, cit., pg. VIII.
- (46)** Si ritiene autorevolmente che G. Filangieri avesse a fondo frequentato, oltre che i testi dell'Encyclopédie, anche l'Histoire des deux Indes di Raynal e il De l'Homme di Hélvétius. Cfr. per tutti M. T. Silvestrini, Note al testo, cit., pg. V sgg.
- (47)** Cfr. Paolo Bianchini, Note al testo, in G. Filangieri, La Scienza della legislazione, cit., p.VI. Si ricordi, per inciso, che il nome di Filangieri cominciò a circolare proprio tra i pedagogisti per la centralità del tema dell'educazione nel suo trattato e la competenza dimostrata. Cfr. Ibidem, p.VII.
- (48)** Circa la posizione di Filangieri sul punto e la prima bibliografia a riguardo, cfr. Elvira Chiosi, Lo spirito del secolo, politica e religione a Napoli nell'età dell'Illuminismo, Quaderni della Facoltà di Scienze Politiche, Giannini ed., Napoli 1992,pg 135.
- (49)** Cfr. R. Bruschi, Introduzione, cit., pg. 62.
- (50)** Cfr, in particolare, G. Filangieri, La Scienza della legislazione, cit.,vol. V, pg. 28 sgg; e pg. 30 sgg e 35 sgg; pg 126 sgg.; pg 139 sgg. Cfr. anche R. Bruschi, Introduzione, cit., pg 61.
- (51)** F. von Baader combattè strenuamente contro il concetto di libertà negativa o di falsa libertà che egli imputava agli autori di parte liberale, ritenendoli colpevoli di aver svuotato la libertà stessa del momento fondante e propositivo, propugnando la garanzia e la difesa della libertà formale quale fondamento sufficiente della vita associata. A tale concezione von Baader contrappone l'idea di libertà come dono.Cfr. F. von Baader, Vorlesungen ueber Societaetsphilosophie, Saemtliche Werke, cit.,vol. 14, pg 82 sg e pg. 87 sg. Invero, Filangieri non poteva conoscere le idee del filosofo bavarese a lui quasi coevo, ma più giovane almeno di una generazione culturale, tuttavia mostra di essere addentro a quel fermento di istanze di cui più tardi Baader si fece originale e autorevole interprete, sostenendo la tesi impopolare dell'enorme danno provocato alle coscienze da quei francesi che pretendendo di battersi per la libertà, avevano negato i nessi forti tra foro interno e foro esterno, svuotando pericolosamente di senso il concetto stesso di libertà. In merito, mi sia consentito di rimandare al mio Elena Cuomo, Simbolica speculativa nella filosofia politica di Franz Baader, cit., pg.72 sgg.
- (52)** Cfr. Paolo Bianchini, Nota al testo, in G. Filangieri, La Scienza della legislazione, cit., vol. V, pg. VI.
- (53)** Cfr, G. Filangieri, La Scienza della legislazione, cit., vol. V, pg. 26 sgg.
- (54)** Ivi,pg. 127.
- (55)** Ivi, pg. 128.
- (56)** Sul punto, è stato autorevolmente sostenuto che Filangieri derivi la definizione di semidotti dai <faux savant> di Helvétius e che abbia sviluppato l'idea della necessità di garantire l'istruzione dell'intera popolazione, prevedendo diversi livelli, in linea con le teorie di Gianrinaldo Carli, per il quale pure era opportuno che lo stato si facesse carico delle spese dell'istruzione pubblica. Cfr. G. Filangieri, La Scienza della legislazione, vol. V, P. Bianchini (a cura di), cit., pg. 126 testo e nota. Circa l'influenza degli scritti di G. Carli sulla cultura politica delle colonie americane e per l'eventuale influenza esercitata su Franklin, cfr. Aa. Vv., The american constitution as a symbol and reality for Italy, Emiliana P. Noether (a cura di), vol. 4, Edwin Mellen Press, Lewiston/Queenston/ Lampeter 1989, pg. 39.
- (57)** Cfr. G. Filangieri, La Scienza della legislazione,cit., vol. VI, pg.88 sgg.
- (58)** Cfr, G. Filangieri, La Scienza della legislazione,cit., vol. V.

**(59)** Cfr. G. Filangieri, *La Scienza della legislazione*, cit., vol. I, pg. 166 sgg.

**(60)** Cfr. G. Filangieri, *La Scienza della legislazione*, cit., vol. VI, pg. 87 sgg.

**(61)** Cfr. G. Filangieri, *La Scienza della legislazione*, cit., vol. VI, pg 89 e pg. 90.

**(62)** *Mi*, pg 21.

**(63)** *Mi*, pg.81.

**(64)** Per una prima distinzione tra Illuminismo e Lumi, come pure tra massoneria e massoneria mistica, cfr. Antoine Faivre, Prefazione a, René le Forestier, *La massoneria templare e occultista*, trad. ital. di Paolo Imperio, t. I, *La stretta osservanza*, Atanòr, Roma 1991. Per un'ampia trattazione del tema, cfr. Margaret C. Jacob, *Massoneria illuminata, politica e cultura nell'Europa del Settecento*, Einaudi, Torino 1995, pg. 240 sgg. Circa lo scontro tra Aufklaerung e Schwaermerei nelle logge tedesche, che rappresentò un capitolo importante per l'incessante lotta tra fazioni diverse per impadronirsi del sistema massonico. Cfr. Vincenzo Ferrone, *La società giusta ed equa, repubblicanesimo e diritti dell'uomo* in Gaetano Filangieri, Laterza, Bari 2003, pg. 148.

**(65)** Tra queste, la più raffinata da un punto di vista filosofico e spirituale è quella formulata da Louis–Claude de Saint–Martin, in Francia, appunto alla fine del Settecento; in merito, mi permetto di rimandare al mio Elena Cuomo, *Il sovrano luminoso, Fondamenti della filosofia politica di Louis–Claude de Saint–Martin*, Giappichelli, Torino 2000.

**(66)** Dal carteggio con Friedrich Muenther, esponente di rilievo degli Illuminati di Baviera e protagonista di una riforma interna alla sedicente loggia massonica, si evince che il Filangieri abbia avuto stretti contatti con quest'ultima.. E' documentato un lungo soggiorno di Muenther a Napoli e la sua frequentazione con i giovani intellettuali della cerchia di Genovesi, Cfr. Andreassen (a cura di), *Aus den Tagebuechern Friedrich Muenters, Kopenaghen und Leipzig*, P. Hase & Sohn, Otto Harrassowitz, MCMXXXVII. Sulla particolarità dell'ordine degli Illuminati di Baviera, e sui loro Statuti e ordini interni, nonchè sul rapporto problematizzato con l'Illuminismo, cfr. von Jan Rachold (a cura di), *Die Illuminaten, Quellen und Texte zur Aufklaerungsideologie des Illuminatensordens (1776-1785)*, Akademie Verlag, Berlin 1984. Sul punto e sulla storia dell'ordine, compresa la peculiarità della figura innovatrice di Muenther, cfr. René Le Forestier, *Les Illuminés de Bavière et la franc-maçonnerie allemande*, Archè, Milano 2001; in merito alla centralità dell'istruzione nell'ordine e alla connessione fondamentale alla struttura di potere al suo interno, mi permetto di rimandare al mio, Elena Cuomo, *Illuminati di Baviera e il gioco delle identità*, in "Innovazione e diritto", n ° 4, 2008, cui rimando anche per un'ampia bibliografia sul punto. Circa la diffusione della libera muratoria nella Napoli dell'epoca Cfr. M. d'Ayala, *I liberi muratori di Napoli nel sec. XVIII*, in *Archivio storico per le Province napoletane* a. 1897 (pp.404- 463, 529-631), a. 1898 (pp. 49-110, 305-364, 567-604, 743-818) citato in R. Feola, *Dall'illuminismo*, cit., pg. 5 sg in nota. Cfr. anche, Carlo Francovich, *Storia della massoneria in Italia*, cit., pg. 187 sgg. Circa le divergenze d'intenti tra Isidoro Bianchi e gli Illuminati di Baviera, cfr. V. Ferrone, *La società giusta ed equa*, cit., pg 136 sg.

**(67)** In merito al diritto di punire del sovrano, Filangieri fa espresso riferimento alla filosofia di Locke, cfr. G. Filangieri, *La scienza*, cit., vol. IV, pg. 23 sgg.

**(68)** G. Filangieri, *La scienza della legislazione*, cit., vol. I, pgg.30 sgg.

**(69)** G. Filangieri, *La scienza della legislazione*, cit., vol. I, pg 101. Circa la pace tra gli stati e la possibilità di una guerra giusta contro i pirati, cfr. Eugenio Lo Sardo, *Napoli e Londra nel XVIII secolo, le relazioni economiche*, Jovene, ed., Napoli 1991, pg. 30 sg. Il piano organico presentato al pubblico ne *La Scienza della Legislazione* senz'altro plaude alla concezione di una monarchia illuminata; tuttavia, "la corrispondenza privata di Filangieri rivela di sentimenti antidispotici, quasi repubblicani"; In S. Ricci, *Presentazione*, cit., pg XIX.

**(70)** Sebbene Filangieri si dichiari non amante delle similitudini, pur ricorre ad esse qualche volta. Puntuale, a questo proposito, appare la citare la definizione che egli dà dell'armonia. Per Filangieri essa "deriva dalla percussione di più corde sonore unisone. Percuotete una sola corda, questa vi produrrà un suono ma non un'armonia. Dunque, sebbene l'armonia non si competa ad alcuna delle corde sonore particolarmente considerate, pure essa deriva dalla percussione di più corde fatta dall'istesso tempo". Cfr. G. Filangieri, *La Scienza della*

legislazione, cit., vol. IV, pg. 21.

**(71)** Circa la condivisione di questi ideali con altri intellettuali napoletani, anch'essi di area massonica, cfr. A. Grab, *The Italian Enlightenment and the American Revolution*, cit., pg. 46. Tuttavia, è opportuno sottolineare come tra illuminismo e massoneria non si possa procedere ad una facile equazione e come questi due insiemi, spesso intersecati, contengano una serie di distinzioni importanti per la comprensione del clima culturale. In particolare, " il fratello Filangieri non avrebbe probabilmente mai sottoscritto né il rifiuto della politica, né la sua programmatica separazione dalla morale rivendicata dalle costituzioni massoniche". V. Ferrone, *La società giusta ed equa*, cit., pg. 145. Come pure nel caso emblematico di Filangieri, illuminista e massone, il suo credo in una società equa e giusta, la prevalenza dello stato laico su uno religioso, nonostante le forti relazioni della religione, intesa come una cristianità epurata, con la politica, cfr. *Ivi*, pg. 147 – 153.

**(72)** Cfr. A. Trampus, *Diritti e costituzione*, cit., pg. 43.

**(73)** Per un primo riferimento cfr. Paolo Bellini, *Autorità e potere*, Franco Angeli, Milano 2007. Per l'importanza del mito nello studio della filosofia politica e della simbolica politica, cfr. Claudio Bonvecchio, *Logos, Mythos, Nomos*, in Giulio M. Chiodi (a cura di), *L'immaginario e il potere*, Giappichelli, Torino 1992; cfr. Domenica Mazzù, *Logica e mitologica del potere politico*, Giappichelli, Torino 1990.

**(74)** Si ricordi che il modello di organizzazione giuridico-politica del Nordamerica si contrappone al modello continentale prerivoluzionario, almeno per il fatto di fondarsi sull'inviolabilità dei diritti naturali e sulla loro proclamazione, così come la costituzione stessa è proclamata. In tal senso, Giovanni Tarello, *Storia della cultura giuridica moderna*, cit., pg. 560 sgg.

**(75)** Gli insorti americani individuarono nelle logge massoniche il luogo privilegiato per la loro propaganda contro l'Inghilterra. Cfr. V. Ferrone, *La società giusta*, cit., pg. 148.

Tuttavia è appena il caso di sottolineare che se è difficile dare una soluzione univoca per l'illuminismo, ciò lo è ancor di più per la cultura americana tutta profusa e travasata nel fare pragmatico di coloro che con la dedizione agli affari, alla politica, al giornalismo eressero una nuova nazione e per gli intrecci che questa ha avuto con la massoneria. Cfr. Herbert Schneider, *Storia della filosofia americana*, Il Mulino, Bologna 1963, pg. 45.

**(76)** Per il ritratto di molti viaggiatori verso sud tra 1700 e 1800, cfr. Atanasio Mozzillo, *Viaggiatori stranieri nel Sud*, Ed. di Comunità, Milano 1964.

**(77)** Considerato personaggio emblematico del secolo, medico, diplomatico, viaggiatore, commerciante e testimone delle due grandi rivoluzioni del secolo, Mazzei conobbe Franklin a Londra nel 1767 inizialmente per conto del granduca Leopoldo, interessato al modello di stufe prodotto da Franklin stesso. Già amico del marchese Caracciolo, intimo del re di Napoli, successivamente conoscerà a fondo Thomas Adams, molto vicino a Jefferson. Cfr. Filippo Mazzei, *Memorie della vita e delle peregrinazioni del fiorentino Filippo Mazzei*, Alberto Aquarone ( a cura di), Marzorati ed., Milano 1970, pg. 5 sgg; pg. 120 sg; pg. 148 sgg; pg. 156 sg..

**(78)** M. Jacob, *Massoneria illuminata*, cit., pg. 265.

**(79)** Cfr. V. Ferrone, *La società giusta ed equa*, cit., pg. 36 sg.

**(80)** S. Ricci, *Presentazione*, cit., pg. XX sg. Circa la critica della politica inglese e, in particolare, della politica estera colonialista, cui evidentemente imputa un debito della corona inglese verso le Colonie americane, ma cui imputa anche il sottosviluppo dei territori meridionali d'Italia, cfr. Eugenio Lo Sardo, *Napoli e Londra nel XVIII secolo*, Jovene, Napoli 1991, pg. 399 sgg.; tuttavia, da una lettura approfondita, emerge un debito del pensiero di Filangieri nei confronti di fonti inglesi, in particolare, nei confronti di Mandeville e di Newton, cfr. V. Frosini, *Introduzione*, cit., pg. XIII.

**(81)** G. Filangieri, *La Scienza della Legislazione*, vol. II, pg. 171, in E. Lo Sardo, *Napoli e Londra*, cit., pgg. 338e 339.

**(82)** A testimonianza del fascino che l'erigenda comunità politica americana esercitò sulla cultura meridionale italiana, si vuole ricordare che in Calabria, a seguito del terremoto del 1783, si volle dare il nome di Philadelphia alla nuova città ricostruita; cfr. A. Grab, *The Italian Enlightenment*, cit., pg. 46.

**(83)** In tal senso, Bruschi, *Introduzione*, cit., pg. 5.

**(84)** "At a more formal level, impressive research has established the

many connections between Enlightenment thinkers in Massachusetts or Virginia and those in Lombardy, Tuscany, and even Naples—connections that went largely but not exclusively through Paris” [...] “Italian radicals, we know, consistently viewed the United States as a great and successful republican experiment, found in it a kindred spirit...”. Aa. Vv., *The American constitution as a symbol and reality for Italy*, Emiliana P. Noether (a cura di), vol. 4, Edwin Mellen Press, Lewiston/Queenston/Lampeter 1989, pg 120.

**(85)** Circa l'ectopia come forma circoscritta e qualificata dell'utopia, cfr. Giulio M. Chiodi, *Tacito dissenso*, Giuffrè, Torino 1990, pg. 61 sg.

**(86)** Non è questa la sede per affrontare il grande tema dei legami plurimi delle dottrine politiche che contribuirono a disegnare il profilo degli Stati Uniti d'America con il mondo variegato delle forze spirituali della Riforma. Per un primo autorevole riferimento, è superfluo menzionare il testo di Max Weber, *Die protestantische Ethic und der Geist des Kapitalismus*, in “*Gesammelte zur Religionssoziologie*”, Tübingen 1921; ancora, cfr. G. De Ruggiero, *Storia del liberalismo europeo*, Giuseppe Laterza e figli, Bari 1949, pg. 14 sgg. Più propriamente sulle fedi dei pellegrini e sulla stretta connessione tra sociologia e libertà di religione nelle colonie, cfr. Herbert Schneider, *Storia della filosofia americana*, Il Mulino, Bologna 1963, pg. 171 sgg.; pg. 73 sgg. In particolare, sulla base utilitaristica della fede puritana in Franklin, e sulla concezione laica del progresso, cfr. *Ivi*, pg. 53 sg e pg 58 sg. Per quanto concerne, invece le diverse fedi e le comunità della frontiera, cfr. *Ivi*, pg 171 sgg. Per un più aggiornato riferimento alla storia delle dottrine politiche americane, cfr. Dario Caroniti, *Studi sul pensiero politico americano. Dalla nascita delle nazioni all'antiamericanismo cattolico*, Aracne, Roma 2008.

**(87)** Attraverso questi canali si potenziò la circolazione delle idee, ma in esse confluirono una serie di filoni culturali ed esoterici che, ognuno per la propria matrice, contribuirono al caleidoscopio del secolo dei lumi. Circa l'importanza dell'irrazionalismo nell'illuminismo in America, si veda in prima istanza, Aa. Vv., *Irrationalism in the eighteenth century, studies in eighteenth-century culture*, Harold E. Pagliaro ( a cura di), Western Reserve University Press, Cleveland & London 1972.

**(88)** A tal proposito, è stato sostenuto che attraverso l'attività incessante di Franklin e Jefferson, la rivoluzione americana abbia trovato alleati e sostenitori in tutta Europa. In particolare, a Parigi nella Loggia delle Neuf Soeurs e a Napoli, cfr. E. Lo Sardo, *Napoli e Londra*, cit., pg 315.

**(89)** Cfr. Antonio Pace, *Benjamin Franklin and Italy*, Philadelphia 1958, in E. Lo Sardo, pg. 337. Circa le relazioni di Filangieri con gli ambienti colti delle colonie e, in particolare, circa la sua corrispondenza con la Società filosofica di Filadelfia, presso la quale Franklin aveva appoggiato la sua candidatura, cfr. J. Blow Williams, *British commercial policy and trade expansion 1750-1850*, Oxford 1972, pg. 156 sgg., in E. Lo Sardo, *Napoli e Londra*, cit., pg. 219, in nota.

**(90)** Cfr. Elvira Chiosi, *Lo spirito del secolo, politica e religione a Napoli nell'età dell'Illuminismo*, cit., pg 46 sgg.

**(91)** Carpanetto afferma che Filangieri, in contrasto con le scelte di Tommasi, Pagano e altri amici, rimase sempre affiliato alla massoneria di rito inglese, cfr. D. Carpanetto, G. Ricuperati, *L'Italia del settecento*, Bari 1986, pg. 362 in E. Lo Sardo, *Napoli e Londra*, cit., pg. 337 in nota. In merito, è più preciso Francovich : Filangieri era Gran Maestro in una delle due Logge inglesi napoletane, cfr. Carlo Francovich, *Storia della massoneria in Italia*, La Nuova Italia, Firenze 1989, pg. 304. Circa la diffusione della fede massonica negli ambienti intellettuali napoletani, cfr. anche R. Feola, *Dall'illuminismo*, cit., pg. 5 sg.

**(92)** Sulla partenope latomistica, cfr. E. Chiosi, *Lo spirito del secolo*, cit., pg. 51 sgg. E pg. 73 sgg. Per quanto concerne la frequentazione epistolare di Filangieri con Muenters quale esponente degli Illuminati di Baviera, si rimanda al succitato epistolario, Andreassen ( a cura di), *Friedrich Muenters europaeische Beziehungen*, cit., cfr. pg. 255- 258. Più interessante per la ricostruzione dei rapporti di Muenters con il mondo intellettuale napoletano è il suo diario di viaggio, nel quale sostanzialmente è documentato l'incontro del danese con gran parte degli esponenti della cultura napoletana come, tra gli altri, Baffi, Donato, Carascal, Mastellone, Albanese e Nicola Pacifico e anche appunto con alcuni prelati. Nel diario vi è notizia di alcuni brevi incontri con Filangieri e di una intera giornata trascorsa insieme al filosofo, in cui questi avrebbe voluto leggere dei passi della *Scienza* sull'importanza della religione a Muenters, se il sopraggiungere di altre persone non avesse

deviato la conversazione sull'insegnamento di Platone. Cfr. Aus den Tagebüchern Friedrich Muenters, Wander- und Lehrjahre eines daenischen Gelehrten, Andreasen (a cura di), Haase & Sohn – Otto Harrassowitz Ed., Kopenaghen und Leipzig, par. 22, pg. 230. Sul viaggio di Muenters a Napoli, nelle quali si da conto di tre diversi soggiorni napoletani e di contatti differenziati con Filangieri, Cirillo e gli altri, cfr. C. Francovich, Storia, cit., pg. 419- 424.